

Doc. XXIII
n. 17**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI***(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)*

(composta dai senatori: *Chiaromonte*, Presidente; *Cabras*, *Calvi*, Vice Presidenti; *Azzarà*, Segretario; *Alberti*, *Benassi*, *Cappuzzo*, *Corleone*, *Ferrara Pietro*, *Fogu*, *Fontana Elio*, *Gualtieri*, *Imposimato*, *Lombardi*, *Murmura*, *Pisanò*, *Sartori*, *Sirtori*, *Tripodi*, *Vetere*, *Vitale*; e dai deputati: *Guidetti Serra*, Segretario; *Andò*, *Azzaro*, *Bargone*, *Becchi*, *Binetti*, *Cafarelli*, *Caria*, *Costa Raffaele*, *Forleo*, *Fumagalli Carulli*, *Lanzinger*, *Lo Porto*, *Mancini Giacomo*, *Mannino Antonino*, *Meleleo*, *Rossi di Montelera*, *Umidi Sala*, *Vairo*, *Violante*)

**Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della
Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della
lotta alla criminalità organizzata a Catania***approvata dalla Commissione nella seduta del 23 marzo 1990*

Comunicata alle Presidenze il 2 aprile 1990*ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94*

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 2 aprile 1990

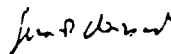
Prot.n. 3312/90

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n.94, l'unita relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Catania, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato, all'unanimità, nella seduta del 23 marzo scorso.

Le trasmetto, altresì, un documento presentato dal senatore Francesco Corleone, contenente ulteriori dati e considerazioni sulla criminalità organizzata in quella provincia.

Con i migliori saluti



Gerardo Chiaromonte

All.c.s.

Onorevole
Sen.Prof.Dott.Giovanni SPADOLINI
Presidente del
Senato della Repubblica

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 2 aprile 1990

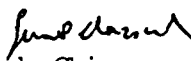
Prot.n. 3313/90

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n.94, l'unità relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Catania, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato, all'unanimità, nella seduta del 23 marzo scorso.

Le trasmetto, altresì, un documento presentato dal senatore Francesco Corleone, contenente ulteriori dati e considerazioni sulla criminalità organizzata in quella provincia.

Con i migliori saluti


Gerardo Chiaromonte

All.c.s.

Onorevole
Prof. Dott. Leonilde IOTTI
Presidente della
Camera dei Deputati

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Al fine di completare l'attività d'indagine in ordine al livello della risposta istituzionale alle manifestazioni di criminalità mafiosa in Sicilia, la Commissione, rappresentata da un gruppo di lavoro - composto dai vicepresidenti senatori Paolo Cabras e Maurizio Calvi, dai senatori Umberto Cappuzzo, Franco Corleone, Pietro Ferrara, Giuseppe Vitale e dai deputati Antonio Bargone, Raffaele Costa, Giovanni Lanzinger, Guido Lo Porto e Luciano Violante - ha effettuato, nei giorni 19 e 20 gennaio 1990, una visita a Catania, nel corso della quale si è proceduto all'audizione del prefetto, del Presidente di corte di appello, del Procuratore generale della Repubblica, del Presidente del tribunale, del Presidente del tribunale per i minorenni, del Procuratore della Repubblica aggiunto, dei magistrati della Procura e dell'Ufficio istruzione di Catania, direttamente impegnati nelle indagini nei confronti della criminalità organizzata, nonché del Presidente del tribunale di Caltagirone e del Procuratore della Repubblica presso il medesimo ufficio.

Sono stati ascoltati, inoltre, il questore, i comandanti del Gruppo Carabinieri e del Gruppo Guardia di finanza, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani ed, infine, il sindaco ed i capigruppo del consiglio comunale di Catania.

Una corretta valutazione della risposta istituzionale non può prescindere da una pur succinta analisi della gravità dei problemi posti dalle dinamiche espansive del fenomeno mafioso, con i quali quotidianamente è chiamata a confrontarsi l'azione degli apparati pubblici.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Tale fenomeno presenta nella provincia di Catania una particolare complessità di non agevole lettura e delle peculiarità che lo caratterizzano rispetto ad altre realtà criminali esistenti nell'isola.

Infatti, nella Sicilia orientale e nella zona di Catania in particolare, coesistono oggi, da un lato, un'organizzazione criminale di tipo verticistico, denominata "cosa nostra", con articolazioni diffuse nell'isola, in varie regioni d'Italia e sul piano internazionale; dall'altro, organizzazioni di dimensioni assai più limitate che, pur appartenendo alla tipologia delle associazioni mafiose, inquadrabili nell'articolo 416 bis del codice penale, non si identificano con "cosa nostra", anzi, non di rado, sono in conflitto con essa e tra di loro.

Il fenomeno mafioso a Catania è stato per parecchi anni sottovalutato, al punto che fino agli anni settanta la sua esistenza veniva sistematicamente negata in tutti gli ambienti istituzionali e persino nelle relazioni annuali dei Procuratori generali sull'andamento della giustizia.

Le manifestazioni delinquenziali venivano semplicisticamente ricondotte alla criminalità comune, mentre secondo le più recenti acquisizioni probatorie (dichiarazioni di Tommaso Buscetta, Antonio Calderone e Francesco Marino Mannoia), la "famiglia" di Catania è da parecchi decenni affiliata a "cosa nostra" e, avvantaggiandosi delle citate carenze informative ed investigative e della mancanza di decisi interventi repressivi sul piano istituzionale, ha potuto gradualmente rafforzarsi, estendere la propria influenza territoriale ed allacciare più stretti rapporti con talune delle "famiglie"

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

dominanti del palermitano, per la gestione di affari comuni, consistenti principalmente nel traffico di stupefacenti, e per la creazione di un asse trasversale che consentisse di risolvere le faide all'interno dell'organizzazione medesima e nell'ambito del catanese.

Dopo l'uccisione di Alfio Ferlito, avvenuta il 16 giugno 1982 in territorio di Palermo con la collaborazione delle cosche locali (cosiddetta strage della circonvallazione, nel corso della quale vennero trucidati anche tre carabinieri ed un autista civile addetti alla traduzione della vittima), molteplici fonti giudiziarie indicano in Benedetto Santapaola, detto "Nitto", il capo incontrastato della più potente e numerosa organizzazione mafiosa di Catania, l'unica affiliata a "cosa nostra" e collegata con la malavita organizzata di altre regioni e di importanti città italiane e straniere.

Da circa un anno, cioè da quando ignoti, introdottisi nell'ospedale catanese ove era ricoverato in stato di detenzione, hanno attentato alla vita di Giuseppe Ferrera, personaggio di prestigio del clan Santapaola, cugino di quest'ultimo, (chiamato a gestire gli affari della cosca durante la latitanza del capo) si sono evidenziati dei sanguinosi contrasti in seno alla suddetta aggregazione criminale, culminati con la strage commessa il 10 marzo 1989 nell'area di servizio "Gelso bianco" lungo l'autostrada Palermo-Catania.

Tali contrasti sarebbero stati determinati, a detta degli inquirenti, da una posizione di supremazia assunta da un gruppo facente capo al Ferrera rispetto al resto dell'organizzazione, (raccoltasi attorno a Salvatore Ercolano, cognato di Santapaola,

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

alleatosi con Giuseppe Pulvirenti, detto "U' Malpassotu"), nell'acquisizione dei profitti derivanti dal traffico di stupefacenti (soprattutto cocaina) e dalla espansione non autorizzata, né concordata, della propria zona di influenza fin nelle province di Siracusa (Augusta) e di Caltanissetta (Gela).

Le altre organizzazioni criminali, che operano a Catania con strutture e metodologie egualmente di tipo mafioso, gestendo autonomamente sia attività illecite collegate al controllo di una parte del territorio (estorsioni, usura, bische) sia altri traffici illeciti (armi e droga), secondo un articolato e mutevole sistema di alleanze tra loro e con "cosa nostra", alla luce delle più recenti investigazioni degli inquirenti, sono le seguenti:

- il clan con a capo Giuseppe Pulvirenti, in atto latitante e, come si è detto, alleato di "cosa nostra", che esercita la propria influenza nella zona che va da Bronte a Catania, con recente tentativo di espansione, dopo l'annientamento dei clan Alleruzzo e Pellegriti, nel triangolo tristemente famoso Biancavilla-Paternò-Adrano;
- il clan dei "cursoti" o "carcagnusi", caratterizzato da una notevole autonomia e spirito di iniziativa dei suoi adepti, con solide basi operative sia a Milano che a Torino finalizzate all'organizzazione di determinate attività illecite (traffico di cocaina);
- il clan facente capo a Salvatore Pillera, detto "Turi Cachiti", che, raccolta l'eredità di Alfio Ferlito, ha sostenuto, fino al suo arresto (22 febbraio 1986), una guerra sanguinosa con il gruppo Santapaola ed, attualmente, è dilaniato da lotte intestine tra opposte fazioni, costituite da centinaia di

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

accoliti, in gran parte reclutati tra la criminalità minorile proveniente dalle aree più depresse. Alcune fazioni hanno esteso la loro attività criminale (estorsioni, usura) sin nella provincia e precisamente nella zona compresa tra Fiumefreddo, Riposto e Giarre;

- il clan facente capo al latitante Antonino Puglisi, detto "A Savasta", la cui forza è notevolmente scemata dopo che faide interne hanno eliminato gli uomini più rappresentativi;

- il clan Di Salvo, collegato con "cosa nostra" ed in particolare col gruppo dei Ferrera, che opera nella zona di Scordia;

- i clan di Antonino Nicotra e di Pino Orazio gravitanti nella zona di Misterbianco.

In questo quadro già abbastanza variegato e complesso vanno inserite altre organizzazioni criminali caratterizzate da un vincolo associativo estemporaneo, limitato a programmi delinquenziali comprendenti principalmente reati contro il patrimonio (furti, rapine, piccole estorsioni), con operatività in spazi più limitati di territorio, come certi quartieri della città di Catania, organizzazioni formate in massima parte da giovanissimi.

In questa situazione di criminalità diffusa e stratificata orizzontalmente su tutto il territorio, interessata a tutte le possibili attività illecite, composta da gruppi dotati di un considerevole spirito di autonomia, con difficoltà a riconoscere superiorità gerarchiche ed ingerenze nell'ambito della loro sfera delinquenziale, caratterizzata da fragili alleanze e dal frequente passaggio di taluni adepti da un clan all'altro, non può destare meraviglia un forte incremento di violenza omicidiaria. E ciò

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

a cagione dei contrasti interni e delle contese sia per l'acquisizione di attività più lucrative sia per il controllo del territorio. Del resto gli indici di criminalità sono sempre in aumento per i seguenti reati, che destano particolare allarme sociale:

- omicidi volontari: 85 nel 1988, 113 nel 1989 (aumento del 32,9 per cento);
- omicidi tentati: 44 nel 1988, 69 nel 1989 (aumento del 56,8 per cento);
- rapine aggravate: 1618 nel 1988, 1779 nel 1989 (aumento del 9,9 per cento);
- attentati dinamitardi: 64 nel 1988, 190 nel 1989 (aumento del 200 per cento circa).

Mentre si registra, dunque, la minore percentuale di aumento nel settore delle rapine, probabilmente per una maggiore presenza nel territorio delle forze dell'ordine, significativo del clima di intimidazione diffusa, sempre più instaurato tra la popolazione, appare l'aumento degli attentati dinamitardi, perpetrati quasi esclusivamente in danno di imprenditori e commercianti.

Analizzando il dato relativo agli omicidi, va posto in risalto che dei 113 consumati (62 in città e 51 in provincia), 7 sono da ascrivere con certezza a motivi futili, o passionali o di interesse (i loro responsabili sono stati individuati); 46 sono da inquadrarsi, alla luce delle indagini svolte, nella lotta per il predominio fra le principali aggregazioni criminali di tipo mafioso (in particolare 13 all'interno della "famiglia" di Santapaola, 28 in seno all'organizzazione di Salvatore Pillera,

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

5 ascrivibili a contrasti sorti nell'area di Misterbianco); 13 omicidi sono stati commessi nell'ambito della criminalità comune e per i restanti non è stato possibile nemmeno accertare il movente.

Come risulta evidente da tali dati, le organizzazioni di tipo mafioso hanno accresciuto la loro capacità offensiva, dotandosi di squadre di efficienti killers ed hanno, nel contempo, elevato i tradizionali livelli di impunità (87 per cento per gli omicidi; 92,40 per cento per le rapine).

Del resto, la rapidità di esecuzione, la tecnica dell'agguato e della fuga a bordo di potenti moto, rende impossibile qualsiasi azione tesa alla prevenzione, nonché difficile la repressione.

Due degli ultimi omicidi sono stati compiuti nonostante fosse in corso di attuazione un piano coordinato interforze (polizia di Stato, carabinieri, guardia di finanza, vigili urbani) con dislocazione razionale a tappeto sul territorio di tutte le forze disponibili. Ad Acicatena un omicidio è stato compiuto proprio davanti all'ufficio di polizia, dal quale la vittima era uscita per adempiere agli obblighi di controllo connessi al regime di semilibertà.

L'esecuzione di tali crimini si realizza nell'arco di 30-40 secondi, per cui l'alea di essere arrestati nella flagranza di reato è pressoché inesistente. Peraltro, è ormai diffusa tra la delinquenza organizzata l'utilizzazione di radio rice-trasmittenti, che localizzano la presenza delle forze dell'ordine ed agevolano le comunicazioni a distanza, nonché di giubbotti antiproiettile, di auto blindate e di tutti i più

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

moderni ritrovati della tecnologia per una più efficace protezione personale e per una maggiore capacità offensiva.

Un'altra delle principali attività illecite delle organizzazioni mafiose è costituita dalle estorsioni, ma bisogna tenere nel giusto conto che si tratta di un fenomeno non ben quantificabile per l'omertà, per la mancanza di collaborazione delle vittime, che si rifiutano persino di denunciare il reato, sopportato - secondo quanto riferito dai rappresentanti delle rispettive categorie, interpreti di un pericolosissimo quanto diffuso senso di rassegnata accettazione - come un costo aggiuntivo dell'attività commerciale o imprenditoriale a tutti i livelli.

Anni fa era stato predisposto un modulo per sporgere denunce anonime, al fine di quantificare il fenomeno, ma neanche in questa forma si è ottenuta collaborazione. Recentemente polizia e carabinieri hanno ottenuto qualche risultato positivo mediante le intercettazioni telefoniche, riuscendo ad arrestare i responsabili, sia ad Adrano che a Catania, nella flagranza del reato. Tuttavia v'è da porre in risalto che si trattava di delinquenti isolati, senza alcuna organizzazione alle spalle, che prospettavano richieste non esose e trattative semplici e rapide.

Da numerose fonti ascoltate si è appreso che le attività produttive soggette alle richieste di "pizzo" si aggirano, probabilmente, intorno al 90 per cento e che tale pratica criminale comincia ad estendersi anche alla grande distribuzione (ne è riprova l'incendio dei magazzini Standa situati in pieno centro proprio il giorno della visita della Commissione), ed

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

a categorie di professionisti, sinora rimasti indenni (dentisti, notai, avvocati, ingegneri), con volumi di affari tradizionalmente cospicui.

Si registrano, inoltre, altre forme di coercizione che costituiscono una evoluzione del fenomeno estorsivo, come ad esempio l'imposizione ad approvvigionarsi di certe merci o forniture soltanto da determinate fonti, ad utilizzare per l'esecuzione di lavori di movimento terra soltanto certe ditte anche a costi più elevati, ad assumere nell'impresa persone che hanno il solo scopo di assicurare il regolare svolgimento del lavoro, a sopportare l'inserimento di prestanome o società di fatto in importanti attività imprenditoriali e commerciali, con incidenze di quote che, fornite sotto forma di prestiti usurari, via via conducono al rilevamento della società medesima.

Anche l'usura rappresenta nella provincia di Catania una tra le più diffuse attività della criminalità organizzata. Il denaro raccolto con le estorsioni, con il traffico di stupefacenti e con altre attività legali viene reinvestito in maniera molto redditizia, ove si pensi che si praticano interessi che variano dal 10 al 20 per cento al mese, tenuto conto sia della capacità patrimoniale del soggetto richiedente sia dell'urgenza del prestito. Tale attività è rigidamente suddivisa nel territorio e non si ammettono sconfinamenti. Talvolta, a mo' d'esempio, qualche debitore che oramai non è più in grado di far fronte ai debiti assunti viene ucciso. Le indagini sono in genere difficili, perché il vero finanziatore non presta mai i soldi direttamente, ma attraverso vari intermediari, anche commercianti costretti a "girare" di comodo, i quali, per timore di

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

rappresaglie, non violeranno mai le regole dell'omertà.

L'usura è spesso connessa al gioco d'azzardo e da esso si alimenta. Recentemente è stata scoperta una bisca clandestina, gestita a Catania dal gruppo Ercolano-Pulvirenti, in cui tutto era curato per evitare sorprese, come le garitte in cima al tetto ed un sistema televisivo a circuito chiuso. All'interno tre uomini prestavano soldi a usura ai perdenti desiderosi di continuare a giocare. Il gioco d'azzardo rappresenta per il gruppo dei Ferrera un affare che dà enormi profitti, assai vicini a quelli realizzati con il traffico di stupefacenti; quest'ultima rimane in ogni caso l'attività criminale più lucrativa in assoluto per le altre organizzazioni di tipo mafioso.

Il gruppo di "cosa nostra", sfruttando i collegamenti con altre organizzazioni criminali con sedi in Campania ed in Calabria, istituendo delle basi operative in tutta Italia (Milano, Firenze, Roma, Napoli, Marano e Città di Castello) ed all'estero (Amsterdam e Rotterdam) provvede all'approvvigionamento ed alla distribuzione di grosse partite di stupefacenti.

Inoltre, come sopra accennato, il Ferrera ha intessuto legami diretti con altre realtà criminali al di fuori della provincia (Niscemi e Gela) e si è spinto fino ad imporre la propria influenza nell'ambito commerciale della zona di Augusta (Siracusa), non disdegnando collegamenti con la 'ndrangheta calabrese, che, alla luce dei recenti sequestri sulla costa ionica, potrebbe essere la fonte di rifornimento della zona di Catania per le droghe leggere.

Gli enormi profitti derivanti dalle descritte attività criminali trovano in parte adeguato investimento nella realtà

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

economica catanese, come può desumersi dall'indicativo rapporto tra reddito pro capite e la quantità di ricchezza che passa attraverso il sistema bancario e parabancario.

Si registrano, infatti, dei flussi finanziari anomali rispetto al prodotto interno lordo, sui quali varrebbe la pena indagare, per spiegare il formarsi di nuove ed ingiustificate ricchezze in capo a certi soggetti, l'affacciarsi di nuovi imprenditori senza alcun problema di finanziamento, il sorgere, anche in periferia, di attività commerciali gestite in lussuosi negozi, attività che spesso scompaiono dopo poco tempo e che sembrano piuttosto svolgere funzione di copertura di traffici illeciti.

Purtroppo a Catania nessuna indagine in tal senso è stata mai fatta dalla Guardia di finanza, a detta del comandante del Gruppo, sia per una carenza quantitativa e qualitativa di organici rispetto alla vastità del fenomeno sia per la assenza di richieste di indagini da parte della magistratura, oltre che per la mancanza di informazioni, talvolta in possesso di altri organi di polizia giudiziaria, sui collegamenti tra mafiosi e loro prestanome (il più delle volte incensurati ed insospettabili). Si conosce, però, il dato certo, rilevato dagli elenchi della Camera di commercio, che a Catania e provincia operano all'incirca 200 società finanziarie e si potrebbe quindi indagare sui rappresentanti legali di tali società, al fine di controllare se siano conviventi, parenti o comunque collegati con personaggi che operano nell'illecito, ovvero se siano adeguati, per cultura, formazione ed estrazione sociale ai compiti loro richiesti nell'ambito societario. Sono state incriminate migliaia di

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

persone per truffe nei confronti dell'INPS, sono state accertate truffe comunitarie per 34 miliardi nei confronti dell'AIMA, ma nessuna indagine è mai stata svolta sui canali di utilizzo di tali imponenti masse di denaro.

Gli sportelli bancari sono ancora tanti (240 circa), ma sono in netta diminuzione rispetto alla media nazionale. La linea seguita dalla Banca d'Italia, che appare condivisibile, è quella di favorire l'insediamento di grosse e collaudate banche del Nord, meno sensibili ed esposte a pressioni locali di tipo mafioso.

Uno spaccato della tendenza delle organizzazioni ad infiltrarsi nei settori economici è fornito dall'esito di recenti indagini riferite dai Carabinieri sul gruppo dei Ferrera, i quali, con metodi mafiosi, hanno in breve tempo acquisito il monopolio del mercato delle pelli grezze per la Sicilia orientale. Dopo l'uccisione del titolare di un'impresa del settore, in essa subentrava - attraverso prestanome - Giuseppe Ferrera, il quale imponeva il prezzo di mercato delle pelli grezze (1000 lire ciascuna) a tutti i rivenditori della provincia, per rivenderle alle concerie ed alle fabbriche di articoli in pelle della zona di Firenze a 4000-5000 lire. La stessa organizzazione acquisiva successivamente in Calabria un'azienda con la quale era in grado di lavorare direttamente le pelli, per aumentare i profitti nella gestione anche di questa fase.

Non v'è dubbio che in tale caso si è in presenza di un'impresa mafiosa, in quanto viene trasferito il metodo mafioso nella conduzione degli affari, sostituendo alle regole della libera concorrenza quelle monopolistiche peculiari

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

dell'organizzazione. Appare evidente il turbamento dell'ordine economico che si riflette su quelle imprese che, non solo sono tagliate fuori dal mercato, ma sono costrette, per poter continuare a lavorare con serenità e sicurezza, a versare tangibili contributi economici alle organizzazioni mafiose. Il rapporto tra tali aggregazioni e l'imprenditore sano non è sempre così netto, registrandosi talvolta dei comportamenti multiformi e di varia intensità ed efficacia, che rientrano in una vasta area di "contiguità". Non v'è dubbio che esiste una imprenditoria sana, che rifiuta il ricatto di mafia, che anela al ripristino delle leggi della libera concorrenza, che inizia il rapporto con l'organizzazione mafiosa ricoprendo il ruolo di vittima di un'estorsione. Però è anche vero che l'intreccio di collusioni e di connivenze può portare spesso l'imprenditore ad utilizzare egli stesso la forza dell'organizzazione per accaparrarsi fette di mercato. E' evidente che, in tale caso, l'imprenditore ha inglobato nell'attività produttiva la forza intimidatrice e diviene correo, o ricettatore o favoreggiatore, a seconda che porti o meno un contributo, anche minimo, alla vita ed all'esistenza dell'associazione di tipo mafioso.

Tali criteri apparentemente nitidi e precisi sono in pratica di non facile applicazione per la difficoltà a ricostruire tutti i rapporti e le relazioni intersoggettive, ai fini della prova circa l'utilizzazione palese od occulta da parte dell'imprenditore del metodo mafioso. Di fronte a queste difficoltà si sono trovati gli organi inquirenti per stabilire la applicabilità o meno della legge Rognoni-La Torre nei confronti dei noti cavalieri del lavoro ed allo stato, dopo una lunga

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(1986-1989) attività istruttoria, secondo una autonoma valutazione della procura della Repubblica di Catania, che però potrebbe essere arricchita in prosieguo da nuovi elementi, non sono stati evidenziati fatti e circostanze che rivelino a carico di tali soggetti indizi di appartenenza all'associazione mafiosa e comunque la loro attuale pericolosità.

L'interrogativo che è stato posto alla Commissione da più interlocutori è se le imprese del Nord, che venendo a lavorare nella zona di Catania non subiscono attentati e non sfuggono quindi a determinate pressioni ambientali (la minore delle quali può consistere nell'assunzione di guardiani) siano da criminalizzare perché in qualche modo coinvolte nel sistema. E se ciò non avviene, non si vede perché debbano essere criminalizzate le imprese locali.

Intanto costituisce un dato di fatto che, a seguito di indagini e controlli effettuati, su richiesta dell'Alto Commissario, dalla polizia con la collaborazione di ispettori del lavoro, in numerosi cantieri sono stati accertati subappalti non autorizzati e l'assunzione di taluni soggetti pregiudicati. Rientra poi nelle attribuzioni degli inquirenti stabilire se taluni comportamenti configurino o meno ipotesi di reato.

L'estrema pericolosità della situazione criminale catanese è aggravata dalla presenza, al fianco dell'organizzazione mafiosa, di una delinquenza minorile che ha assunto proporzioni inusitate rispetto al resto del Paese ed anche rispetto a realtà criminali egualmente drammatiche come quelle esistenti a Napoli ed a Palermo.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

I dati forniti dal Presidente del tribunale dei minorenni di Catania sono sconvolgenti. L'assoluta carenza di strutture sociali che si accompagna alle condizioni di estremo degrado di molte zone della città (S. Cristoforo, S. Giorgio, Librino, S. Berillo Nuovo, Villaggio S. Agata), unitamente all'assenza di valide iniziative dirette al recupero sociale, hanno favorito la crescita di un'agguerrita criminalità minorile, che ha incidenza notevole sull'andamento generale della criminalità comune, dedita a reati contro il patrimonio, tra i quali in prevalenza rapine, scippi, borseggi, furti con violenza sulle cose.

Molti bambini crescono con il padre in prigione e la madre costretta anche a prostituirsi, in uno stato di completo abbandono, di ignoranza e di estremo bisogno, senza la possibilità di fruire di alcun servizio sociale. Il minore finisce presto con l'aggregarsi a bande di coetanei, che compiono i primi furti per poi passare, con l'età e l'esperienza, alle rapine ed all'ingresso nella malavita organizzata.

Tutto ciò accade senza che nessuno faccia qualcosa per allontanare questi ragazzi da un futuro che appare fatalmente segnato.

I servizi di assistenza sociale entrano in azione, normalmente, solo su casi ormai radicalizzati, allorchè qualsiasi intervento esterno viene interpretato come manifestazione di autoritarismo che genera ulteriore senso di ribellione. In genere non rubano nei loro quartieri, le cui condizioni di degrado hanno quindi soltanto un potere criminogeno, ma si lanciano all'assalto delle zone della città ove vivono le persone più agiate. E' da

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

evidenziare come un dato allarmante che, nelle fasce della minore età (fino a 18 anni), sono più numerosi i minori che cominciano a delinquere in età compresa tra i 13 e i 16 anni.

L'enorme numero di giovanissimi, a volte operanti autonomamente, a volte reclutati da pregiudicati già inseriti in organizzazioni di tipo mafioso, spiega le tappe di rapide "carriere" nel mondo del crimine ed il raggiungimento di un certo prestigio nelle organizzazioni criminali anche da parte di giovani tra i 20 ed i 25 anni. Coloro che hanno dimostrato il loro coraggio e la loro ferocia come spietati ed efficienti killers, riescono ad inserirsi con facilità in aggregazioni sempre in lotta tra loro. Un ragazzo di 17 anni è stato ucciso da un agente di polizia subito dopo aver fulminato, in una sala da barba, per conto di un gruppo criminale, un avventore. Un altro giovane diciassettenne, sorpreso a trasportare armi in correatà con altri maggiorenni, è stato ucciso mentre si trovava agli arresti domiciliari. Un altro ragazzo di 17 anni, figlio di un pregiudicato ucciso, risulta scomparso secondo il triste rituale della "lupara bianca".

Nel novero dei fattori che esercitano influenze devianti sui minori va inserito il rilevante numero di omicidi consumati nella provincia che, a partire dal luglio 1983 ad oggi, ammontano a circa 500. Per un verso, gli omicidi attenuano con la loro stessa frequenza il senso della intangibilità della vita umana e, piuttosto che suscitare orrore e riprovazione, accostano alla rappresentazione mentale della realtà ordinaria l'idea della soppressione dell'antagonista come normale soluzione dei conflitti. Per altro verso, tali uccisioni non possono non

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

lasciare indelebili segni nei figli, nei fratelli e nei congiunti di giovanissima età degli uccisi, predisponendone gli animi alla futura vendetta. Il potenziale di violenza che insanguina quotidianamente la città costituisce dunque una sofferenza, un costo destinato a perpetuarsi secondo una progressione geometrica non solo al presente, ma anche per l'avvenire.

Su 200 minori arrestati a Catania, nel periodo compreso tra il secondo semestre del 1988 ed il primo semestre del 1989, di cui 77 per rapina (numero corrispondente agli arrestati per rapina in ben 13 distretti italiani, quindi su un totale di 22 milioni di abitanti, mentre Catania ne ha 372 mila), 7 erano completamente analfabeti, 14 frequentavano ancora la scuola media, 106 avevano abbandonato dopo breve frequenza la scuola media. Il fallimento della scuola dell'obbligo si verifica quindi nell'85 per cento dei casi.

A tale privazione delle opportunità di crescita ordinaria della personalità al di fuori delle cellule fondamentali della società, la famiglia e la scuola, si aggiunge la pressione trascinatrice - in termini di modello comportamentale e di suggestione - del delitto dilagante ed impunito. Ciò spiega l'evoluzione della delinquenza minorile nel senso della tendenza al passaggio, al più presto possibile, alla sudditanza attiva ed operativa e quindi all'aggregazione delle cosche. La latitanza di Santapaola, ormai storica e mitizzata, al punto che questi è oramai considerato "la primula rossa", è l'espressione della sua forza e nel contempo della misura della forza della mafia, che riesce ad assicurare privilegi e protezioni ai suoi adepti.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Peraltro, la normativa del nuovo codice di procedura penale trova difficoltà ad arginare situazioni così tragiche ed irreversibili. Ha davvero poco senso riaccompagnare il minore che delinque presso quello stesso nucleo familiare che è stato una delle cause determinanti del suo grave disadattamento. In mancanza della famiglia, dovrebbe essere accompagnato presso strutture pubbliche che lo spingano al reinserimento sociale, ma in realtà tali strutture sono inesistenti.

In questo campo si evidenziano le gravi responsabilità dello Stato e degli enti locali che, non provvedendo a portare avanti una incisiva politica di prevenzione sociale, si rendono oggettivamente colpevoli del mantenimento del terreno di coltura delle devianze sociali.

Non può esserci risposta ai fenomeni delinquenziali ed alla mafia che si limiti al solo carattere repressivo, ma si deve, al contempo, sviluppare una corretta operosità delle amministrazioni locali, un ruolo attivo dello Stato e di tutti i soggetti che concorrono alla produzione, per ovviare alla notevole domanda di lavoro e ad una maggiore efficienza e presenza di servizi per la collettività.

Molti quartieri nuovi come Librino sono nati nella prospettiva di costituire delle aree modello, in sostituzione dei vecchi quartieri tradizionalmente poveri e popolati da emarginati di S. Berillo e S. Cristoforo. Ultimato l'insediamento edilizio e trasferitisi migliaia di nuclei familiari, tali zone sono rimaste prive dei servizi essenziali, a cominciare dalle fognature, dalle strade e dall'illuminazione pubblica. Nella zona di Librino, ritenuta ad alto insediamento criminale, la

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

polizia ha trasferito il commissariato che operava sino ad alcuni anni fa a San Cristoforo.

Un gran numero di bambini e ragazzi viene sfruttato illegalmente nel lavoro nero come garzoni o venditori ambulanti.

La crescente presenza di lavoratori extracomunitari (circa 2.000), che pur vanno aiutati ad inserirsi pienamente nel tessuto sociale ed economico in una prospettiva di società multirazziale e multiculturale, non può che rendere ancora più insopprimibili le esigenze di una almeno accettabile estensione di servizi per la collettività e di una concreta risposta alla domanda di lavoro nell'ambito del mercato legale a coloro che hanno i requisiti per entrare e rimanere in Italia.

A Catania, in alcuni quartieri, i cittadini considerano quella del delinquente una sorta di professione che viene accettata con rassegnazione e con una tendenza a giustificarla a causa dei forti disagi sociali.

Il tasso di disoccupazione nella provincia di Catania negli ultimi anni si è attestato intorno al 18 per cento rispetto alla media nazionale del 9 per cento. In tale contesto sociale, aggravato dalla crisi congiunturale che ha colpito tutti i settori produttivi, diviene inevitabile l'incremento del fenomeno della sottoccupazione e della criminalità, che finisce col dare ad una gran massa di persone prive di lavoro mezzi di sostentamento e di sopravvivenza. Proprio per questo sarebbe stata necessaria una politica di urbanizzazione che non avesse consentito la massiccia concentrazione di non abbienti in certi quartieri-dormitorio e l'espandersi del fenomeno criminale.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

A Catania la mafia costituisce una parte esigua della popolazione, tuttavia la dimensione del tessuto sociale che da essa è influenzata è maggiore. La vera forza della mafia sta in diffusi atteggiamenti di rassegnazione e di sudditanza psicologica, spesso non decifrabili e comunque non suscettibili di valutazione in sede giudiziaria, che rivelano un atteggiamento culturale di chi, abituato a convivere con il fenomeno, non assume una posizione di contrasto agevolando in tal modo il perseguimento dei fini illeciti delle associazioni di tipo mafioso.

L'esempio più diffuso di tali comportamenti è l'omertà, intesa come mancanza di collaborazione con gli organi dello Stato, come concreto timore di rappresaglia nell'ipotesi in cui un certo atteggiamento possa considerarsi contro l'organizzazione criminale.

Il più alto grado di pericolosità sociale si raggiunge non tanto quando aumenta il numero degli omicidi, ma piuttosto quando si realizza il rapporto di contiguità tra figure eminenti dell'area mafiosa ed i funzionari degli uffici pubblici, gli imprenditori, gli operatori economici, i professionisti, le persone attive nella vita amministrativa e politica, gli intellettuali, i rappresentanti dell'informazione, insomma il sistema di potere di una città.

Non bisogna dimenticare che, in un recente passato, del consiglio comunale di Catania faceva parte il cugino di un noto mafioso, che non solo fu eletto, ma ricoprì anche la carica di assessore ai lavori pubblici: tale connotazione non fu mai denunciata da alcuno.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Quando Benedetto Santapaola, oggi ricercato e plurincriminato, nel giugno 1982 inaugurò il suo esercizio commerciale, il nastro fu tagliato dal prefetto, alla presenza del questore. Anche se allora poteva non essere nota la qualità del personaggio, tuttavia non si può evitare di sospettare che si servisse dei suoi rapporti personali anche per il conseguimento dei fini associativi. Non si può non rilevare fino a che punto fosse giunta, a tutti i livelli, la sottovalutazione del pericolo del fenomeno mafioso da parte della classe dirigente catanese.

E' un dato di fatto che proprio in quel periodo si assiste ad una caduta del livello di legalità e ad una perdita di controllo del territorio.

Nel 1982 la questura aveva in organico solo 600 uomini rispetto ai 900 di otto anni prima, la squadra antidroga era ridotta a 6 uomini, tutti prossimi alla pensione e senza specifiche esperienze nel settore. Successivamente si sono rilevati inconcepibili disservizi ed anche fenomeni di inquinamento negli uffici pubblici.

In un certo periodo, secondo quanto affermato dal procuratore della Repubblica aggiunto, per il mancato funzionamento degli uffici dello stato civile, i cittadini catanesi non riuscivano ad ottenere, fino a sei-otto mesi dalla nascita, il relativo certificato per i nuovi nati

Soltanto dopo un deciso intervento della procura della Repubblica si è riusciti a contenere tale tempo in 20 giorni.

Alla conservatoria dei registri immobiliari un infedele dirigente dell'ufficio rallentava le operazioni di registrazione e, quindi, la concessione di mutui ipotecari da parte degli

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

istituti di credito a cittadini bisognosi, che erano disposti a pagare per ottenere le certificazioni cui avevano diritto. Il Consiglio notarile si è dovuto dimettere per denunciare tale situazione e pertanto, caso unico in Italia, il Presidente del tribunale ha esercitato, come per legge, i poteri di detto consiglio.

L'amministrazione comunale da anni non riesce a coprire i posti vuoti in organico e ad espletare le procedure concorsuali, nonostante la incalzante domanda di posti di lavoro.

Le Unità sanitarie locali non brillano per una gestione limpida e trasparente delle loro risorse, detenendo indicativi primati per le spese in farmaci.

Nel 1988, per forniture di tre miliardi pagate e non eseguite all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, sono stati arrestati il presidente della disciolta USL 35, un consigliere regionale, un ex presidente della provincia ed altri.

Il procuratore della Repubblica aggiunto ha riferito che, a seguito di indagini svolte dal suo ufficio, è emerso che una perizia di valutazione (35 miliardi) di immobili, da acquistare da parte del comune per gli sfrattati, sarebbe stata maggiorata di 3 miliardi e 500 milioni.

Indagando sull'uccisione di un dipendente dell'ospedale sopra citato, si è scoperto che, in realtà, era un pluripregiudicato indiziato di appartenere alla mafia e sospettato anche di traffici illeciti, con frequentazioni in ambienti politici di tendenze diverse, assunto come infermiere e passato a dirigere l'ufficio tecnico di uno degli ospedali più importanti del meridione, attraverso il quale decideva a suo piacimento

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

a quali e a quante richieste dei medici primari dare esecuzione.

La pretura di Adrano è stata costruita in parte da un indiziato mafioso, che si era inserito come socio di fatto di una ditta aggiudicatasi l'appalto per circa due miliardi.

Nel comune di Scordia è stato eletto consigliere comunale, triplicando i seggi per il partito, nelle cui liste era stato candidato, un soggetto sottoposto a sorveglianza speciale, successivamente inquisito per reati di mafia, la cui elezione però non è stata convalidata.

L'ufficio IVA, per carenze di personale, non è in grado di controllare le evasioni, per cui la assai probabile impunità rende diffusa la pratica di falsificare - attraverso aziende di comodo - fatture e bolle di accompagnamento di merci.

Il 30 per cento degli esercizi commerciali è aperto senza licenza e resta a lungo in tali condizioni di precarietà. In genere il primo titolare è sempre in possesso dei requisiti richiesti dalla legge; vi è tuttavia il sospetto che vi sia un commercio di licenze, con successivi passaggi a persone che per ragioni soggettive non avrebbero potuto ottenerne il rilascio.

Non sono accertati pesanti condizionamenti e vaste infiltrazioni nella pubblica amministrazione da parte di persone vicine a realtà delinquenziali. Tuttavia non è improbabile che ciò possa essere avvenuto, tenuto conto del contesto di illegalità, che caratterizza il corpo sociale.

In proposito è stato riferito un fatto certamente emblematico. In coincidenza dei pagamenti che il comune faceva a taluni imprenditori, si verificavano in loro danno dei fatti delinquenziali (rapine ed estorsioni), cessati dopo una vigorosa

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

denuncia pubblica ed un provvedimento di turnazione generale negli uffici della ragioneria comunale.

Rimane, comunque, l'avvertita difficoltà dell'apparato burocratico-amministrativo ad operare in sintonia con gli amministratori relativamente a scelte che siano sia politicamente che tecnicamente le più equilibrate.

In verità, la città di Catania è stata caratterizzata per un certo periodo, da una reale paralisi dell'attività amministrativa, dovuta all'instabilità politica ed all'instaurarsi di condizioni obiettive di conflittualità che non hanno consentito di usufruire delle risorse finanziarie che lo Stato aveva messo a disposizione. Vi sono opere pubbliche che da anni attendono di essere realizzate, a causa anche della mancanza di una certa continuità del corpo burocratico-amministrativo rispetto alle vicende politiche.

Quello attuale è un momento particolare per Catania. Da qualche anno la città si è come risvegliata alla ricerca di partecipazione alla vita pubblica, manifestando da parte degli onesti, che, tolte le minoritarie sacche di delinquenza, costituiscono la maggioranza della popolazione, una precisa volontà di riscatto ed una presa di coscienza - partendo dalle quali si può iniziare un cambiamento culturale - un reale processo di sviluppo, la riaffermazione del primato della legge.

Le energie catanesi non sono seconde a quelle di altre città, vi è molta gente che lavora, tanta che ha voglia di lavorare onestamente senza che ne sia fornita la possibilità.

Vi sono le potenzialità del progresso, del nuovo impegno, ma occorre una grande attenzione - proprio per l'incalzare della

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

criminalità comune e mafiosa - delle amministrazioni locali e dello Stato.

Innanzitutto occorre ripristinare la fiducia nella legge, cercare di rompere quel principio, abbastanza diffuso nel comune sentire della società meridionale, secondo cui non si ottiene nulla attraverso le regole, mentre molto si ottiene attraverso privilegiati rapporti personali con chi detiene il potere, sia esso legale che mafioso.

Nelle più recenti amministrazioni comunali emerge la tendenza a rafforzare una volontà di rottura con il passato. Gli amministratori ed i rappresentanti di tutte le forze politiche, attraverso la risoluzione delle conflittualità, dovranno costituire il punto di raccordo di un grande impegno delle istituzioni per superare i numerosi problemi della città.

Si è preso atto che, oltre a ristabilire il valore delle regole, un preciso obiettivo è quello di non rinviare più le scelte urbanistiche indispensabili per sollevarsi da un quadro di grande disordine, anche nel territorio e, nel contempo, per accelerare il volano che possa rilanciare il settore dell'edilizia pubblica e privata. Molto significativi in tale campo appaiono gli strumenti regolamentari di cui si è dotato il consiglio comunale di Catania, ancor più dettagliati rispetto a quanto previsto dalle leggi vigenti, per garantire, attraverso il massimo della pubblicità, la maggiore trasparenza possibile.

Le altre forze istituzionali devono però collaborare nello stesso senso, evitando scelte sul territorio non concordate con l'amministrazione comunale. Una delle poche aree verdi della città, la zona di Boschetto della Plaia, per riqualificare la

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

quale era stato chiesto al ministero dell'ambiente un finanziamento di 10 miliardi, sta per essere interessata da alcune opere, realizzate dal consorzio per lo sviluppo industriale della città di Catania, che contrastano con la precedente destinazione.

Mentre si cerca di aumentare il livello occupazionale, ci si accorge che forse è necessario cercare di conservare, in un momento di recessione economica, il livello attuale.

Non è accettabile che, a livello centrale, in una zona con il 18 per cento di disoccupazione, si pongano in essere strategie in conflitto con gli sforzi degli enti locali, ad esempio, chiudendo la manifattura dei tabacchi, che dà lavoro e mezzi di sussistenza a circa 800 famiglie, o facendo cessare la produzione in due centri produttivi a Gela, su cui gravitano anche alcune forze di lavoro della provincia, con la perdita di altri 2.000 posti di lavoro.

Se si vuole iniziare l'annunciato processo di razionalizzazione degli interventi sul territorio, le opere pubbliche non possono sorgere per iniziativa spontanea di altri enti, come la provincia o il citato consorzio per lo sviluppo industriale, senza un momento di programmazione dell'assetto urbanistico, certamente di competenza dell'ente comunale, prescindendo da sospetti di parte sulla individuazione delle aree.

E' pur vero che vi sono stati in passato ingiustificati ritardi nell'approvazione del piano regolatore (adottato nell'1964-69, con 70 piani particolareggiati, successivamente divenuti 50, dei quali soltanto 4-5 approvati) e che la revisione di esso non è più procrastinabile, dato che, peraltro, la città di Catania

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

si trova in una situazione a dir poco anomala dal punto di vista normativo. Infatti sono scaduti, senza essere stati rinnovati, i vincoli del piano regolatore; pertanto, in questa situazione, la possibilità di ulteriore disordine urbanistico è reale e addirittura non contrastata.

Occorre inoltre affrontare, nella speranza di una perdurante continuità di gestione dell'amministrazione, una politica di revisione dei servizi pubblici, finora assolutamente inesistente. Non si possono lasciare interi quartieri senza fogne, senza illuminazione, senza strade, senza centri di assistenza sociale, senza centri di aggregazione e di vita associata, senza palestre, giardini, attrezzature sportive.

Va pertanto condotta un'azione complessa, per cui è necessario l'intervento dello Stato, della Regione, della Provincia e dei comuni e la collaborazione delle forze politiche, sociali, sindacali e delle varie categorie produttive, con programmi, che non possono che essere a medio e lungo termine, diretti a migliorare le condizioni di vivibilità e ad eliminare le cause che facilitano l'insorgenza e lo sviluppo del fenomeno mafioso.

Tutto ciò, però, non deve far perdere di vista che, comunque, la forma di intervento repressivo è l'unica che può dare nel concreto risultati immediati.

Sotto questo punto di vista, il giudizio circa la risposta istituzionale non può che essere complessivamente positivo ed è pieno apprezzamento per l'impegno e la tensione ideale con cui i singoli uomini assolvono quotidianamente al loro compito di tutela della collettività, pur operando con mezzi e strutture

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

insufficienti, in condizioni di estremo disagio e di grave difficoltà per la mancanza di collaborazione dei cittadini, in una crisi vistosa di molti apparati pubblici.

Tuttavia, alla luce dei citati indici di criminalità e di impunità, decisamente in aumento relativamente a tutti i reati che destano grave allarme sociale, non può che concludersi per una valutazione insoddisfacente dei successivi sviluppi rispetto alla tenace azione di contrasto delle forze dell'ordine.

Come si è visto in precedenza, si è in presenza a Catania di una criminalità organizzata molto forte e di una criminalità comune altrettanto potente, peraltro, molto spesso non controllata e non controllabile né dall'associazione mafiosa né dagli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico.

In relazione all'analisi, diverse devono essere le metodologie di approccio ai due distinti fenomeni.

Se è vero che per prevenire la criminalità di strada il numero degli agenti non sarà mai sufficiente, in quanto è impossibile mettere un poliziotto dietro ogni cittadino, è pur vero (ed i risultati sono riscontrabili nel moderato e quasi insignificante aumento delle rapine a Catania negli ultimi tempi - delle rapine rispetto alla media nazionale - in conseguenza di un aumento delle "volanti") che una maggiore presenza nel controllo del territorio se non elimina, contribuisce a limitare le manifestazioni criminali più diffuse, che poi sono quelle che la gente comune maggiormente percepisce, in quanto vittima diretta delle aggressioni alla persona e al patrimonio.

Per combattere invece la criminalità organizzata, che tende a mimetizzarsi e ad infiltrarsi nel tessuto economico e

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

sociale, l'approccio deve essere eminentemente informativo ed investigativo.

Se si vuole indagare poi sui legami tra criminalità e pubblica amministrazione o sul riciclaggio, occorre una precisa specializzazione degli operatori in relazione ai vari settori specifici.

Si prende atto, in proposito, che, a tal fine, nell'ambito del reparto operativo del Gruppo carabinieri di Catania è stato costituito un nucleo speciale per le indagini concernenti i reati contro la pubblica amministrazione.

Oltre ad un problema di presenza sul territorio vi è, quindi, quello della qualificazione e della professionalità nonché dell'organizzazione e di una più razionale distribuzione delle risorse umane esistenti. Ad esempio, così come è stato suggerito, poiché i problemi più urgenti della comunità non sono costituiti da particolari tensioni sociali o dal terrorismo di estrazione politica, si potrebbero ristrutturare e riconvertire gli uffici, le strutture ed il personale della Digos a compiti investigativi nell'ambito della criminalità organizzata.

Si auspica da più parti una distribuzione dei commissariati più aderente allo sviluppo urbanistico della città ed alla nascita di nuovi quartieri, mentre appare da condividere l'iniziativa del trasferimento del commissariato di San Cristoforo a Librino, anche se forse sarebbe stato più opportuno istituirne uno nuovo, mantenendo il precedente.

Peraltro, il contributo del personale dei commissariati al mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico è relativo, dato che oltre la metà degli uomini sono utilizzati

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

per la custodia presso gli ospedali dei detenuti bisognosi di cure.

Occorrerebbe procedere sollecitamente alla costruzione di un maggior numero di carceri attrezzate, con sezioni ospedaliere che comprendano tutte le specializzazioni e, nel contempo, da parte della magistratura dovrebbero essere praticati accertamenti più approfonditi e rigorosi sulla necessità dei ricoveri.

La progettata (ma ritardata) costruzione di un edificio, ove dovrebbero unificarsi tutti gli uffici della questura, consentirebbe di recuperare all'azione di contrasto quegli uomini impiegati per la vigilanza ad uffici dislocati in posti diversi della città.

Peraltro, non bisogna dimenticare che la mancata attuazione in Sicilia della legge sul decentramento amministrativo ha fatto permanere nelle attribuzioni della polizia di Stato una serie di controlli e di autorizzazioni (licenze esercizi pubblici, ascensori, etc.), che in altre regioni sono passate ai comuni. Una parte del personale viene, quindi, sottratto ai servizi investigativi ed operativi per svolgere meri compiti burocratici.

L'organico della questura, che dovrebbe essere gradualmente potenziato fino ad arrivare ad almeno 1200 unità, si compone attualmente di 945 uomini, 100 dei quali fanno parte della squadra mobile. Alla sezione investigativa, cioè al cuore della strategia antimafia, sono addetti soltanto in 15, (a Palermo 70) che, peraltro, si limitano a svolgere molto spesso anche adempimenti burocratici.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Il Gruppo dei carabinieri, composto da 1137 militari, 69 in più rispetto a quelli previsti in organico, è stato giudicato dal suo comandante adeguato nella quantità, migliorabile nella qualità e professionalità.

Nonostante l'esiguità delle forze, l'azione di contrasto di polizia di Stato e carabinieri ha consentito la denuncia all'autorità giudiziaria di numerosi componenti di organizzazioni criminali, un incremento, almeno fino al 24 ottobre 1989 (data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale), degli arresti e la cattura di numerosi latitanti, tra cui taluno (Ferrera), anche di notevole pericolosità, ripreso pochi giorni dopo la sua evasione dall'ospedale ove era ricoverato.

Approfondite ed efficaci indagini dei carabinieri hanno smantellato talune cosche imperanti a Bronte, Randazzo e nella parte ionica; ed altrettanto brillanti operazioni sono state compiute nella zona di Scordia e del triangolo Biancavilla-Paternò-Adrano.

Tuttavia, il numero dei latitanti, certamente non irrilevante (80-90 di cui almeno 20 di estrema pericolosità), impone la creazione di squadre speciali per la loro cattura.

Per quanto riguarda il circondario del tribunale di Caltagirone non può trascurarsi la grave carenza dell'organico delle forze dell'ordine in una zona tradizionalmente considerata tranquilla, ma attualmente circondata, da molti versanti, da insediamenti di organizzazioni di tipo mafioso. Nell'arco di due mesi sono stati consumati ben cinque efferati omicidi, l'ultimo dei quali di sicuro stampo mafioso.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

A detta dei vertici della magistratura, gli organici delle forze dell'ordine andrebbero quanto meno raddoppiati, per porre in atto una seria, efficace ed immediata strategia repressiva, avendo presente non tanto il dato numerico della popolazione, quanto l'infiltrazione, senza possibilità di alcun controllo, dai territori contigui (Niscemi, Gela) di realtà criminali omogenee e dedite soprattutto alla distribuzione di sostanze stupefacenti.

Il commissariato di pubblica sicurezza di Caltagirone è privo del dirigente e soltanto 40 dei 60 posti in organico sono a tutt'oggi ricoperti. Inoltre, pure essendone stata decretata l'istituzione, a Niscemi il commissariato di polizia non può entrare in funzione perché il comune non riesce a reperire i locali.

La Guardia di finanza impegna sul territorio dell'intera provincia circa 900 uomini, ma ha una struttura particolare, avendo competenza sulla vigilanza doganale di tutta la Sicilia orientale vigilanza che viene esercitata anche mediante mezzi navali ed elicotteri. Soltanto un centinaio di tali uomini sono adibiti a compiti di polizia tributaria, mentre appena quattordici fanno parte del drappello antimafia.

Nel 1989, il Gruppo della Guardia di finanza di Catania ha svolto una attività soddisfacente nel campo delle verifiche fiscali (30 a carico di persone cui erano state irrogate misure di prevenzione), degli accertamenti bancari e patrimoniali (133 con redazione di 90 schede economiche), nel campo degli arresti di piccoli spacciatori di sostanze stupefacenti (68) e di detentori di armi e munizioni (21). Di particolare rilievo, poi,

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

i risultati conseguiti nella repressione di numerosissime frodi in agricoltura in danno dell'AIMA per 34 miliardi e nella rilevazione delle società finanziarie aventi sede in Catania, nel numero di 200 circa.

Di contro, assolutamente inesistente, pur in un contesto di illegalità e criminalità diffusa, che trae incalcolabili profitti dalle attività illecite, l'attività investigativa della Guardia di finanza sulla criminalità economica, sulle infiltrazioni in tutti i settori commerciali, industriali e finanziari, sul controllo dei mercati, sul riciclaggio.

Eppure un elemento sintomatico dell'esistenza di una florida economia sommersa è costituito dalla notevole differenza tra il reddito ufficiale procapite ed i flussi finanziari che interessano il mondo bancario e parabancario.

Sarebbe indispensabile, per comprendere il fenomeno, che la Guardia di finanza, al di là dei risultati raggiunti, fosse dotata di mezzi e di personale adeguato, anche sotto il profilo specialistico, per riscontrare la liceità dei cespiti che costituiscono il volano dell'economia catanese, agendo in sintonia con gli altri organi di polizia giudiziaria per la necessaria collaborazione sul piano informativo.

Peraltro, in conseguenza della recente approvazione delle modifiche alla legge Rognoni-La Torre, la Guardia di finanza, così come auspicato da più parti, non è più l'unico organo delegato alle indagini patrimoniali. Pertanto, si potrebbero creare dei nuclei misti che riescano ad ottenere il massimo risultato dall'apporto investigativo di Polizia e Carabinieri e dall'oculato esame delle documentazioni bancarie e contabili da parte della Guardia di finanza.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Del resto, il delicatissimo momento del coordinamento, indicato come uno dei punti fondamentali delle strategie antimafia, può trovare a Catania, essendosi verificata la presenza dei presupposti, una più organica e puntuale realizzazione.

Il riferimento è naturalmente al coordinamento nella prevenzione e nella tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, dato che il coordinamento delle indagini giudiziarie, alla luce del nuovo codice di procedura penale, rimane compito esclusivo del magistrato.

Si avverte, quindi, l'esigenza che l'azione investigativa sia guidata da direttive precise e coerenti, orientate da sensibilità e intelligenza, dalla professionalità che molti magistrati hanno oramai acquisito in anni di assai impegnativo lavoro nei processi di mafia.

Anche a Catania, a partire dal 1986 si è vissuta l'esperienza del pool antimafia. Infatti, sino alla fine del 1986, mentre nella Sicilia occidentale già da un paio d'anni era iniziata con Tommaso Buscetta la stagione dei "pentiti" di mafia, a Catania non si era instaurato alcun procedimento penale per fatti concernenti "cosa nostra" ovvero altre organizzazioni di tipo mafioso.

Il primo procedimento penale, tuttora in corso in sede dibattimentale, riguarda gli omicidi della guerra di mafia avvenuta nel 1982 tra i clan Santapaola e Pillera e l'episodio della sparatoria tra bande rivali in piena città (Viale degli Iris).

E' stato fatto rilevare come un dato emblematico, come un segnale della caduta d'attenzione nei confronti del fenomeno

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

mafioso da parte della stampa, e quindi dell'opinione pubblica, il fatto che una vicenda rilevante come il processo sopra citato, attualmente celebrato presso la corte di assise, sia passato praticamente inosservato, trattato sui giornali con lo spazio che di solito si dedica a delitto ricorrente.

L'arma più potente, quella della descrizione dei fatti, della loro analisi e della denuncia pubblica, quella usata dal giornalista Giuseppe Fava fino alla sua uccisione, appare come spuntata ed indebolita.

Del resto, la sopravvivenza secolare di un sistema come quello mafioso risiede anche nella stessa capacità di dominare i processi di formazione della rappresentazione sociale, della cosiddetta pubblica opinione. Questo elemento è sempre stato tenuto presente dalle organizzazioni criminali, tant'è che sono state ridotte al silenzio quelle voci di giornalisti (Mario Francese, ucciso a Palermo nel 1979, Giuseppe Fava, ucciso a Catania nel 1984, Mauro Rostagno, ucciso a Trapani nel 1988), che hanno insistito nella rappresentazione della mafia non come corpo estraneo, ma come parte di un contesto sociale, economico e politico che finisce col coinvolgere tutti i settori della società isolana.

Altri processi di mafia sono stati istruiti a seguito della collaborazione dei "pentiti" Alleruzzo, Pellegriti e Lo Puzzo e delle indagini trasmesse, per competenza, dalla magistratura palermitana a quella catanese dopo le dichiarazioni di Antonino Calderone.

In confronto alla vastità ed alla diffusione dell'illegalità e del fenomeno mafioso a Catania ed in provincia, di fronte alla rappresentazione di un diffuso malessere nella

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

pubblica amministrazione, si è potuta constatare - sulla base degli elementi e dei dati acquisiti - una scarsa resa sul piano giudiziario di procedimenti penali per reati contro la pubblica amministrazione e per associazioni per delinquere di tipo mafioso.

Inoltre, il numero delle proposte di applicazione delle misure di prevenzione, soprattutto di quelle di natura patrimoniale, ha fatto registrare negli ultimi mesi una caduta verticale.

Durante il 1989 l'autorità giudiziaria ha emesso 5 provvedimenti di sequestro di beni appartenenti a 11 soggetti per un valore di £. 762.100.000 e 4 sentenze di confisca di beni appartenenti a 7 soggetti per un valore di £. 698.100.000.

Nel 1989 sono state presentate 14 proposte di misure di prevenzione e ne sono state irrogate 74 rispetto alle 200 di media degli anni precedenti.

E' anche vero, il che giustifica per un certo verso i dati statistici, che in passato le proposte venivano trasmesse non sufficientemente istruite, per cui si è determinata una stasi ed un ingolfamento presso il tribunale, col pericolo reale che il soggetto proposto, avuta notizia del procedimento, alienasse i propri beni nelle more dell'istruttoria, vanificando così l'intervento dell'autorità giudiziaria nella sfera patrimoniale.

Confrontando, poi, i dati dei rapporti di denuncia presentati dagli organi di polizia giudiziaria, si è notata una discrepanza rispetto ai procedimenti instaurati in relazione ai reati di associazione per delinquere negli anni 1988 e 1989. V'è da pensare che il contenuto dei rapporti e gli elementi prospettati a carico dei denunciati non siano stati condivisi

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

dalla procura della Repubblica, ovvero gli atti sono ancora nella fase dell'istruzione preliminare.

Tra le cause dell'avvenuta contrazione dei procedimenti penali in concomitanza dell'aumento della criminalità, è stata indicata la cronica carenza dei magistrati e del personale ausiliario, la cui incidenza si è ulteriormente aggravata per le esigenze del nuovo codice di procedura penale e per il venir meno di strumenti giuridici (arresto del teste falso e reticente), che in qualche modo contribuivano a contrastare il tipico fenomeno dell'omertà, estesa a tutti i livelli anche per fatti di nessuna rilevanza.

A ciò bisogna aggiungere un certo clima di sfiducia generato dall'esito insoddisfacente, in sede dibattimentale, dei processi contro pubblici amministratori (assoluzioni con ampia formula), nonostante la presenza per l'accusa di una certa mole di elementi probatori. Si è citato a mo' d'esempio un procedimento iniziato nel 1975 ed ancora non concluso con sentenza definitiva, contro un ex presidente dell'amministrazione provinciale e due componenti una commissione tecnica per un appalto-concorso, assolti in entrambi i gradi per insufficienza di prova, nonostante la Cassazione, in sede di valutazione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, avesse riscontrato "una mole imponente di riscontri probatori".

All'ufficio stralcio del soppresso ufficio istruzione sono pendenti 250 procedimenti penali, di cui 33 per reati di associazione per delinquere semplice, di stampo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti. Di particolare rilievo appaiono quelli relativi all'omicidio del procuratore della

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Repubblica di Palermo, Gaetano Costa (che risale all'agosto 1981), quello relativo all'omicidio del giornalista Giuseppe Fava (commesso, come si è detto, nel gennaio 1984) ed il processo instaurato a seguito delle dichiarazioni di Antonino Calderone.

Per quanto riguarda quest'ultimo processo, tralasciando una vena di leggera polemica con il consigliere istruttore di Palermo, che avrebbe inviato gli atti non nella loro completezza, è stato dato per scontato che l'unico magistrato rimasto presso il soppresso ufficio istruzione, in presenza di chiamate di correo provenienti da diversi soggetti, che richiedono approfondite indagini e meticolosi riscontri, nonostante il massimo impegno, con ogni probabilità non riuscirà a concludere l'istruttoria nei confronti dei 117 imputati di associazione mafiosa nei tempi assegnati dal nuovo rito.

Si tratta di conseguenze gravissime e destabilizzanti, se interpretate dalla collettività come la mancata risposta della magistratura all'incremento dei fenomeni di criminalità organizzata che testimoniano delle gravi difficoltà di funzionamento, almeno a Catania, delle norme del nuovo codice di procedura penale nei processi contro le cosche mafiose.

Altre conseguenze connesse alla sua entrata in vigore si registrano nell'improvviso calo degli arresti (1 per cento) rispetto ad un aumento del 10 per cento riscontrato nel periodo immediatamente precedente.

In concomitanza di ciò, rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, le rapine sono aumentate da 82 a 116, con un incremento del 50 per cento e gli scippi si sono quadruplicati.

La magistratura penale si trova a poter gestire soltanto

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

l'ordinaria amministrazione, cioè la semplice copertura dei servizi di emergenza e la celebrazione dei processi con detenuti.

A Catania si è rilevata, inoltre, la marcata tendenza a non ricorrere a riti alternativi abbreviati, per cui si verificherà tra breve una stasi ed un prolungamento dei tempi processuali nella fase del dibattimento, nella quale, peraltro, dovrà svolgersi, senza alcun ausilio strumentale per la verbalizzazione, tutta l'attività istruttoria dapprima svolta dal giudice istruttore.

Ciò è dovuto principalmente al fatto che i difensori non intendono assumersi la responsabilità di far accettare ai loro clienti un patteggiamento immediato in cambio di una condanna lontana nel tempo e, comunque, improbabile in un processo estremamente garantistico.

Situazione non dissimile da quella di Catania è stata riferita per quanto concerne la procura della Repubblica ed il tribunale di Caltagirone.

L'organico della procura è ridotto del 40 per cento (oltre al procuratore sono in servizio 4 sostituti) ed in tali condizioni non si può pretendere che in sei mesi si eliminino i 505 procedimenti penali inviati dal soppresso ufficio istruzione, ivi compreso altro stralcio del processo Calderone, anch'esso trasmesso per competenza territoriale.

Le intercettazioni telefoniche, uno dei pochi metodi con i quali svolgere efficaci indagini contro il crimine organizzato, non si possono più eseguire, perché le apparecchiature sono guaste.

La vecchia squadra di polizia giudiziaria presso la procura, dapprima composta da 18 elementi, in virtù dei decreti

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

applicativi delle norme di attuazione del nuovo codice, è stata ridotta a 10 unità.

La possibilità di una polizia giudiziaria dipendente funzionalmente e gerarchicamente dalla magistratura, dalla stessa coordinata nella composizione di professionalità diverse, è rimasta in concreto vanificata per l'inadeguatezza del numero (2 per ogni magistrato della procura) e della professionalità del personale chiamato a costituire le sezioni di polizia giudiziaria.

L'efficacia dell'azione di contrasto, seppur svolta in condizioni non ottimali dalle forze dell'ordine, rischia di venire definitivamente compromessa dalla situazione di carenza di organico in cui versano gli uffici giudiziari di Catania e Caltagirone.

Certi provvedimenti giudiziari (semilibertà, arresti domiciliari, permessi, ricoveri ospedalieri), pur presi in piena legittimità, costituiscono molto spesso i presupposti per la continuazione o la ripresa dell'attività criminosa e per la perdita di credibilità dell'azione repressiva da parte delle forze di polizia.

Alcuni omicidi si sono verificati proprio in ospedale e così pure talune evasioni di mafiosi, considerati poco prima moribondi dai sanitari.

Allorché la pericolosità criminale di un soggetto è maggiore, più rigorosa e più approfondita deve essere la valutazione da parte della magistratura.

L'esigenza di un adeguamento qualitativo e quelle di evitare qualsiasi pericolo di infiltrazione dei poteri criminali

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

impongono - la scelta anche da parte dello Stato per gli organici a livello - periferico, di uomini che sappiano assolvere ai loro doveri con grande generosità, impegno e professionalità, inamovibili di fronte alle lusinghe ed ai ricatti di mafia.

La lotta alla mafia deve impegnare, con carattere di priorità, tutte le forze istituzionali per avviare - attraverso il risanamento delle autonomie locali ed il recupero di credibilità del sistema dei partiti, nonchè attraverso la trasparenza della pubblica amministrazione e la funzionalità degli apparati - un autentico processo di crescita civile, economica e sociale, che ripaghi le attese di tanta gente onesta, che vive in condizioni di sostanziale privazione delle libertà democratiche e dei principali diritti umani.

Costituisce il momento attuale una ineludibile occasione per mutare il fatalistico atteggiamento di rassegnata accettazione delle "leggi" della mafia, ritenuta ancora oggi un male necessario ed incurabile, nonché per riaffermare il primato della legge dello Stato.

Al fine di potere, se non rimuovere, almeno contrastare la secolare presenza mafiosa, non può bastare soltanto la repressione, che pur rimane l'intervento che dà risultati più evidenti ed immediati, ma si richiede l'impegno straordinario di tutte le istituzioni e delle forze sociali per contribuire a far applicare le leggi ordinarie, per rendere nitidi gli sfumati confini tra legalità ed illegalità, tra comportamenti interessati e favoreggiatori da un lato, e atteggiamenti incolpevoli ed influenzati soltanto da azioni intimidatorie dall'altro.

Appare, dunque, necessario adottare una serie di iniziative che debbono costituire i punti fermi di una nuova strategia

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

antimafia:

- 1) interventi sociali ed economici (alloggi, posti di lavoro, spazi attrezzati per giovani, ecc.) che limitino il degrado di quartieri e fasce sociali a rischio (disoccupati o sottoccupati, giovani, immigrati, ex detenuti, ex tossicodipendenti, ecc.);
- 2) particolare attenzione al fenomeno della delinquenza minorile ed al corretto inserimento dei minori nella vita sociale;
- 3) nuovo impulso all'attività ispettiva e propositiva degli organi pubblici di amministrazione del lavoro;
- 4) agevolare, nel quadro di un costante raccordo tra istituzioni e società civile, ogni iniziativa del volontariato e delle formazioni sociali tesa a rafforzare gli elementi di solidarietà nel tessuto sociale ed a resistere alla penetrazione mafiosa;
- 5) un ampio spazio all'accesso del cittadino alle informazioni in possesso della pubblica amministrazione;
- 6) migliore funzionalità dei servizi e degli apparati pubblici;
- 7) risanamento degli enti locali e trasparenza della attività amministrativa, mediante l'attenta scelta degli amministratori fra coloro che offrono la massima garanzia di estraneità ad ogni cultura di contiguità mafiosa;
- 8) effettuazione di controlli ispettivi e sostitutivi sull'attività dei comuni da parte dell'assessorato regionale agli enti locali;
- 9) sollecita approvazione di una normativa concernente la protezione dei "pentiti", dei testimoni e dei loro congiunti;
- 10) normativa per sottoporre ad autorizzazione il possesso di autovetture blindate;
- 11) adeguamento quantitativo e qualitativo, in relazione alle diverse strategie nei confronti della criminalità comune ed

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

- organizzata, del personale di polizia, carabinieri e Guardia di finanza;
- 12) miglioramento del coordinamento delle forze di polizia nella fase della prevenzione, del controllo del territorio e della tutela della sicurezza pubblica;
- 13) istituzione di nuclei speciali per la cattura dei latitanti;
- 14) impegno maggiore negli arresti in flagranza di reato;
- 15) incremento dell'organico dei commissariati di Catania siti nei quartieri a rischio e creazione di nuovi commissariati o posti di polizia nei quartieri che ne sono privi;
- 16) copertura ed adeguamento dell'organico del commissariato di Caltagirone;
- 17) reperimento di locali per il commissariato di Niscemi;
- 18) attribuzione al personale degli uffici di polizia Digos di compiti investigativi nei confronti dei soggetti facenti parte della criminalità organizzata;
- 19) dotazione, per le sezioni di polizia giudiziaria presso la procura di Catania e Caltagirone, di personale numericamente e professionalmente più adeguato;
- 20) rinnovato impegno di tutti gli organi di polizia giudiziaria e della magistratura nelle indagini contro la criminalità economica;
- 21) controllo sull'attività delle società finanziarie;
- 22) costruzione di carceri attrezzate con tutte le sezioni sanitarie e specialistiche;
- 23) fornitura di apparecchiature di registrazione telefonica alla procura di Caltagirone;

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

- 24) copertura dei posti vacanti presso la procura della Repubblica ed il tribunale di Caltagirone;
- 25) copertura ed ampliamento degli organici degli uffici giudiziari di Catania, sia per quanto concerne i magistrati sia per il personale amministrativo ed esecutivo;
- 26) incentivi finanziari e di carriera per i magistrati che operano in zone sottoposte a rischio, o disagiate;
- 27) impossibilità di trasferimento dei magistrati senza la contemporanea sostituzione.